I DIFETTI SUPPOSTI

FARSA

DI MONSIEUR SARCY

Tradotta dal francese.



IN VENEZIA

MDCCC.

CON PRIVILEGIO.

PERSONAGGI.

DUMONT.

ELISA, sua figlia.

MADAMA DORVAL.

DORVAL, suo figlio.

FINETTA.

FRONTINO.

La scena è in casa di Dumont.

ATTO UNICO.

SCENA I.

DUMONT, ELISA.

DUM. Sì, mia figlia, Dorval arriva questa sera, e subito voglio che tu lo sposi.

ELI. Ed appena arrivato, volete che io l'ami?

DUM. No, io voglio che tu lo sposi solamente, e l'amore verrà quando parrà a lui.

ELI. Se mi amate, di grazia degnatevi di prolungare...

DUM. Farei una bella cosa! No, perchè l'indugio potrebbe portare a non farne altro. Dorval è giovine, ricco, e fatto a posta per piacerti; inoltre poi questo matrimonio porrà fine a due liti, che da quaranta anni in qua son costate tanto a mio padre, che a me più di centomila franchi; ora tu vedi che ti opporresti in vano al mio volere, e per persuaderti della verità, senti quel che mi scrivono: [*cava fuori una lettera, e legge*] *Dorval è di un carattere dolce, e saggio, ha molto spirito; galantuomo, obbediente, e sommesso agli ordini di sua madre; un modello per la gioventù, con la sicurezza di diventare ben presto l'esempio di tutti i maritati*. Che ti pare? Ed ora che mi risponderai?

ELI. Dirò, che il ritratto è bello, se pure è somigliante; ma per disgrazia il pittore alle volte lo adorna soverchiamente, e l'originale

poi distrugge tutte quelle belle doti, di cui era stato prodigo nel fare il ritratto.

DUM. Tu ragioni a dovere, ma è tutt'una, perchè io voglio che questa sera si eseguisca la mia volontà; tu dirai certo ch'io sono indiscreto, ma con tuttociò non mi muto di pensiero; son vecchio, con due liti a ridosso ed una figlia; che non ti paiono pesi bastanti per far soccombere un pover'uomo? Se concludo questo matrimonio, pongo fine a tutte le inquietudini che mi hanno finora agitato, e l'occasione opportuna mi determina a profittarne.

ELI. Ah, mio padre...

DUM. Smorfie senza conclusione; questo matrimonio conviene per tutte le ragioni.

ELI. Per tutte le ragioni?

DUM. Che cosa vorreste dire?

ELI. Che la felicità non si può calcolare, essendo di un prezzo inestimabile, e che l'interesse non è il suo primo scopo.

DUM. Cara la mia figlia, tu non intendi la ragione, e la tua cecità in vero mi fa compassione; non dubitare: il matrimonio è sempre piacevole, quando è combinato con la ricchezza; al contrario: quando è guidato da un folle amore senza roba, il pentimento ne viene in conseguenza; l'amore se ne va, e subentra la noia, e il dispiacere. Questo discorso mi par troppo giusto, perchè tu deva persuaderti della verità.

ELI. Caro padre, già che voi esigete...

DUM. Io non esigo nulla, ma voglio essere obbedito. Dorval deve arrivare oggi, mi hai capito? Nel tempo, che con sua madre, ed il mio notaro si cercherà di ordinare tutti i no-

stri interessi, Dorval procurerà le maniere di andarti a genio; poi ritorneremo per firmare scritta matrimoniale, ed in questa maniera l' affare resta concluso, e terminato. [*parte*]

SCENA II.

Elisa, Finetta.

Eli. Ah, Finetta, egli è ostinato, non vuole arrendersi alle mie preghiere.

Fin. Crudele! spietato, barbaro! Queste son cose da far morire una ragazza: obbligarla a sposare un giovine amabile... [*ironicamente*]

Eli. Amabile! [*con rabbia*] Quando si è detto amabile, si è detto tutto. Un giovine di venticinque anni, se non è uno stolido, può essere la delizia della società; ma spesso però è il tiranno di sua moglie. Non ho io forse avanti gl'occhi l'esempio di Clarice? Sposò il conte, il quale dotato di spirito, nobiltà, e ricchezza, pareva che dovesse essere per lei una sorgente di felicità da non turbarsi giammai. Egli l'idolatrava, e fino al giorno dello sposalizio si mostrò tenerissimo per lei; ma poco dopo ella divenne l'oggetto del suo disprezzo. Non serve che si lamenti, mentre i suoi pianti sono infruttuosi, avendo perduto ogni potere sul di lui cuore; e mentre il conte è involto nel torrente dei suoi piaceri, che si scusano in ossequio del suo rango, sua moglie è la vittima dell'invidia che la perseguita ad onta della sua ritiratezza; e quel che è peggio, viene malignamente accusata dei torti del suo sposo, aggiungendo ai supposti errori anco il delitto. Ecco, cara Finetta, ciò che mi sta presente all'idea, e ciò che mi fa temere per me.

FIN. Ogni regola patisce la sua eccezione, ed un esempio non fa legge; dall' altra parte il matrimonio è come il giuoco del lotto, si vince per caso, e facilmente si trovano i numeri buoni, quando si è giovani e belle; ma si perde sempre, allorchè ci risolviamo tardi.

ELI. So ch' io devo sottomettermi ai voleri di mio padre, che cerca la mia felicità, per la quale soltanto è severo verso di me; ma se io potesse fargli comprendere che quest' uomo stimabile può un giorno fare la disgrazia di sua moglie, son certa, che facilmente mi riescirebbe farli cangiar pensiero.

FIN. Ma come mai volete provarli una cosa incerta come questa?

ELI. Tu potrai aiutarmi in un progetto che io medito, l' idea del quale calma un poco il mio spirito agitato, e scaccia l' affanno che lo tormenta inutilmente. Voglio far prova di Dorval: conoscerò così il suo carattere ed il suo cuore; ma non voglio servirmi dei soliti mezzi comuni a tutte le donne, mentre in vece di occultare al mio sposo i miei più piccoli difetti, voglio anzi comparire di averli tutti, e mostrare, che se per caso ho della vivacità, di essere impetuosa all' eccesso.

FIN. Eh! che mai pensate? dirà egli che già vi figurate essa mi fa essere sua moglie.

ELI. Voglio comparire gelosa, vana, invidiosa, maligna, maldicente, e civetta. Che ti pare: non è questa una cosa nuova? Con questo quadro perfetto, la mia prova è sicura.

FIN. In verità, che questa prova mi pare una pazzia; non si riservare neppure una qualità buona!

ELI. Oh perdonami.

FIN. Ma quale!

ELI. La schiettezza.

FIN. Anche questo è un difetto, quando si ha tutti gli altri; a me poi piacerebbe più l'arte di bene nasconderli tutti.

ELI. Ecco appunto l'errore nel quale si cade. Ciascheduno cerca di ingannarsi, e la donna pur troppo vien punita dappoi dalla sua propria malizia: ella crede con questo mezzo di guadagnare più facilmente il cuore del suo amante; ma divenuto sposo, il velo si squarcia, ed egli non ritrova più quell'oggetto lusinghiero, che aveva saputo incatenare il suo cuore; e così terminando l'amore, finisce ancora la sua felicità. La sua sposa non avendo allora più mezzi da sedurlo, egli ben presto si vendica del suo inganno con la freddezza, e col disprezzo, non potendo neppure ella mai lamentarsi di ciò, perchè allora con tutta ragione egli potrebbe dirli: Allor quando io vi dimostravo il mio amore, non mi lasciaste scorgere in voi neppure il più piccolo difetto; procurate ancora di essere tale, quale vi dimostravate avanti il nostro matrimonio, che così voi non sarete mai disprezzata, ed io sarò più felice.

FIN. Io per me temo assai di questo vostro progetto; e guardate, che per scemare il male, non lo facciate piuttosto crescere; senza adulazione, se siete ostinata in questo proposito, almeno mostratevi a Dorval con quei soli difetti, che potete avere, senza cercare di aumentarli.

ELI. Ti pare, che io possa indovinarli? Quando uno si esamina per sè stesso, l'amor proprio ci oscura lo specchio; al contrario poi diventa chiarissimo, se vuole osservare i difetti altrui: oggi scelgo questo secondo; Dorval, se

mi ama, forse perdonerà la mia temerità, mentre un amante sa scusar tutto, quando il marito non sa perdonar nulla, trovando occasione di disgustarsi per la più leggera mancanza. Quando Dorval arriva, vieni ad avvertirmi, e soprattutto se ti parla di me, procura di dirne male. [*parte*]

SCENA III.

FINETTA.

Non so se debba ridere, o affliggermi di un tal progetto; in verità mi sembra originale. Basta, per non azzardar nulla, è meglio tacere, e da cameriera prudente, attendiamone l' esito, mentre se fosse fatale, da tutti sarebbe biasimato; riescendo felice, non mancherà di essere applaudito.

SCENA IV.

FINETTA, FRONTINO.

FRO. Cospettone! Tutti questi servitori sono i gran poltroni; che, si riceve la gente così? Bisogna che in questa casa io mi annunzi da me medesimo.
FIN. Galantuomo, chi siete?
FRO. Io son Frontino messaggiero...
FIN. E di chi?
FRO. Del signor Dorval.
FIN. Oh che allegrezza! (Ora voglio sapere...) Accostatevi. Dunque voi servite il...
FRO. Certo.
FIN. Da lungo tempo?
FRO. Senza dubbio.
FIN. Dunque lo conoscete bene?
FRO. Benissimo.

Fin. Che bella cosa!.. Vien qua; senti: facciamo un poca di conversazione fra noi.

Fro. (La situazione diventa un poco imbrogliata.) Ditemi un poco, in grazia, in che tuono devo io rispondervi? Siete maritata, fanciulla, padrona, o cameriera?

Fin. Nè maritata, nè padrona, ma presso a poco...

Fro. Mia vezzosa dea! abbraccia il tuo sposo, e parliamo senza cerimonie.

Fin. Tu mio sposo!

Fro. Senz'altro, e perchè no? Il mio padrone si marita con la tua padrona; noi serviremo tutti e due nella medesima casa; tu sei fanciulla, io non ho moglie, necessariamente dobbiamo avere della tenerezza un per l'altro; tu dici di sì, lo vedo.

Fin. Adagio, non ancora.

Fro. Eh, di grazia, lasciamo da parte la delicatezza. Fra di noi non si fa conto del sì, del ma, del perchè, del come, del no; queste parole non entrano mai nei nostri accordi: tu mi piaci, te lo dico senza finzione, e partecipando del mio amore, noi ci mariteremo. Ho forse dei rivali ?.. tanto meglio farò dei gelosi; evviva l'amore, l'allegrìa, e si bandisca la soggezione, ed i riguardi.

Fin. Per ora lasciamo andare questo discorso, ci ritorneremo poi.

Fro. Così spero.

Fin. E parliamo per un momento del tuo padrone.

Fro. (Eccoci al punto.) Io non ne parlo mai; sono servitore onorato, e voglio mantenermi tale.

Fin. Eh via sciocco, non dire spropositi.

Fro. Io non voglio dir bugie.

Fin. Si dice, che sia un giovine assai savio.

FRO. [*in confidenza*] E' un pazzo.
FIN. [*con sorpresa*] Parli da senno?
FRO. E' un originale.
FIN. Per certo?
FRO. E come! ma questo non è nulla.
FIN. Cosa vi è dunque di peggio?
FRO. E' brutale, rissoso, lunatico, stravagante, e geloso alla follìa.
FIN. Oh cielo! cosa mai sento!
FRO. Egli biasima tutte le inclinazioni del vostro sesso, e credo, che dei vizj del suo non gliene manchi uno.
FIN. Gli ha tutti?
FRO. Tutti.
FIN. Ah, io mi perdo di coraggio.
FRO. Tolto questo poi è un giovine, che innamora; bisogna che io sia discretto a suo riguardo, perciò non dico di più.
FIN. Ma ci hanno scritto pure...
FRO. E' sua madre, che è pazza per suo figlio, e lo crede un portento.
FIN. Ma tutti questi difetti...
FRO. Non vè ne è alcuno che la muova, ti dico, e Dorval ne ha tutto l'obbligo alla di lei cecità, e compiacenza.
FIN. Oh povera la mia padrona!
FRO. Spero però, che quanto prima il desiderio di piacere ... Elisa poi ha della dolcezza...
FIN. No.
FRO. No?
FIN. No.
FRO. Almeno si dice così.
FIN. Si crede; ma io, io ... la conosco, ella inganna quel ... buon uomo di suo padre, che la suppone anch'esso un portento, ma è un vero demonio; e questo è il suo vero carattere.

Fro. In fede mia è un bel carattere, e l'accidente è particolare.

Fin. Ella sarà felice; si crede di ritrovare in un marito un uomo docile: e sai, senza cercarne, mille se ne sarebbero trovati; ma per maggiore sicurezza se ne è scelto uno apposta, ed ecco come siamo restati ingannati. E' cosa veramente orribile un inganno di questa fatta.

Fro. E noi dunque siamo venuti di Nantes con tanta ardenza, incantati più dal carattere dolce, che dalla bellezza della sposa destinataci; e questa è più ancora stravagante di noi. Questo in vero fa spavento.

Fin. Dunque tu non hai da dirmi di più?

Fro. Ed il tuo ritratto è sincero?

Fin. Se ha qualche difetto, è di essere un poco adulato.

Fro. Tal quale come il mio.

Fin. Addio Frontino, vado ad annunziarti.

Fro. Ehi, segretezza.

Fin. Io non ho lingua, e tu?

Fro. Io ti voglio bene, e tanto basta.

Fin. Bene. [*parte*]

SCENA V.

Frontino.

Bene', bene, ma non troppo. Il mio padrone era ben lontano da aspettarsi un simile incontro. Che fo, lo prevengo? Oh no di certo. Questa forse è una trappola, che ci tendono, e per secondare qualche amante segreto, si vogliono disgustare con noi per romper questo trattato, che non gli piace. Signor Frontino, prudenza: il silenzio è di grande importanza, un cortigiano furbo deve

solamente parlare all'occasione, mentre il dir tuttociò che si sa, è da sciocchi ... Ma zitto, vien gente. Ah, è il mio padrone con sua madre.

SCENA VI.

FRONTINO, MADAMA DORVAL, DORVAL.

MAD. Ebbene, non vi è alcuno?

FRO. Sono andati a passare l'ambasciata al padre: se volete intanto passare...

MAD. Giacchè è avvisato, credo che lo potremo aspettare qui in sala.

FRO. Mi pare che arrivi.

SCENA VII.

FRONTINO, DORVAL, MADAMA DORVAL *da una parte*, DUMONT, ELISA, *e* FINETTA *dall'altra*.

DUM. Mi rincresce essermi fatto aspettare per qualche poco di tempo; ma in questo momento soltanto mi hanno avvertito, che...

MAD. Perdonate, signore, non vi faremo il torto...

DUM. Lasciamo da parte i complimenti, e parliamo del mio genero, [*esaminando Dorval*] del quale spero, per quel che mi pare, essere stato informato con sincerità.

DOR. [*a Frontino osservando Elisa*] Non può esser più bella.

FRO. Sì: (Ma è un gran danno!..)

DUM. E' un giovine avvenente; il suo aspetto è dolce, e gentile.

DOR. L'apparenza può ingannarvi, signore; e se l'esterno previene in mio favore, non per questo vorrò esser di ciò superbo.

MAD. Il solo suo difetto è quello d'aver troppa modestia, che vuole portare troppo avanti;

non si deve mai offendere la verità; ma per altro si deve convenire del suo proprio merito.

Dor. Avete ragione, signora, quando per altro se ne ha.

Fin. (E' sincero per altro.)

Dum. La modestia è la virtù favorita dai nostri figli, anco Elisa pretende di opporsi quando faccia il suo elogio; eppure vi assicuro, che non la lusingo troppo, avendo in odio i complimenti quanto le liti, essendo troppo sincero nelle mie lodi.

Mad. Giusto come faccio io.

Fin. (Sentite, come parlano le madri!)

Fro. (Oh che babbi!)

Eli. [*a Dumont*] Di grazia siate discreto...

Dum. Ho inteso; lasciamo questo da parte, giacchè abbiamo da trattare d'altre cose. [*a madama Dorval*] (Di grazia non ritardiamo la loro felicità, giacchè ne sono impazienti. Osservate? noi gli siamo d'impaccio; è meglio andare frattanto a terminare i nostri interessi col mio procuratore.) [*a Dorval e ad Elisa*] Figli miei, per conoscersi basta un momento: Dorval è un giovine amabile: Elisa ha delle attrattive; siete dunque fatti l'uno per l'altro: e son sicuro, che l'amore s'impadronirà ben presto dei vostri cuori. Non bisogna vedersi, e trattarsi troppo prima del matrimonio, perchè gli amanti non avendo che un sol linguaggio, ripetono anco in dieci anni di tempo, ciò che hanno detto nei primi momenti; ed il giorno dello sposalizio l'amore diventa stracco. [*a madama Dorval*] Andiamo, andiamo signora, non perdiamo punto di tempo; ardo di desiderio di riconciliarmi con una nemica, terminar due liti, e regalare a mia figlia una madre,

ed un'amica. Senza fallo questo è il più bel giorno della mia vita.

MAD. [*abbraccia Elisa e parte*]

DOM. [*fa cenno a' Servitori di ritirarsi e parte*]

FIN. [*a Frontino*] Temo, che la tempesta non voglia succedere al tempo sereno. [*parte con Frontino*]

SCENA VIII.

DORVAL, ELISA.

DOR. Ecco il momento felice del quale io opportunamente profitto per manifestarvi il mio cuore, nè intendo di farlo come sogliono tutti gli amanti, col dipingervi una fiamma, un amore improvviso; no. E' vero che i vostri occhi sono fatti apposta per farlo nascere, ma io resisterò al potere delle vostre attrattive, anche sul dubbio di cagionare un perpetuo orrore a quella, che io vorrei adorare per tutto il corso della mia vita.

ELI. [*sorpresa*] (Quali accenti!)

DOR. Io sicuramente devo cagionarvi della sorpresa, se vi degnate di ascoltarmi ancora un poco. Confesso che fra gli amanti io dovrei essere il più felice, avendo ritrovato un oggetto, che riunisce tutte le grazie alla bellezza; e dovrei esser sollecito di offrirvi i miei omaggi, e giurare di fissare i miei piaceri sulle vostre tracce; ma il mio umore poco d'accordo col mio cuore, in quest'oggi si oppone alla mia felicità, e bisogna che io lo confessi, sono un uomo stravagante.

ELI. (Che abbia scoperto il mio progetto, e voglia vendicarsi!)

DOR. (Mi fa pena l'affliggerla.)

ELI. La vostra franchezza [*rimettendosi*] almeno me-

rita qualche lode; ella eccita la mia, la quale vedrete fra poco ...

Dor. Accordatemi ancora un momento, e non parlo più. Mi dicono che abbiate infinita pazienza; tanto meglio, perchè io ne ho pochissima, e voi ne avrete per me: non vi aspettate da me la minima compiacenza, poichè la mia pura volontà è stata sempre la mia legge.

Eli. (Cieli, che uomo!)

Dor. A tutto ciò aggiungete la diffidenza, mentre se il discorso non è chiarissimo, io l' interpetro sinistramente; vedete adunque qual specie d'uomo, e di originale che io sono. Arguisco ancora dal presente vostro silenzio che voi giudicate questa mia confessione una pura stravaganza, e mi credete uno stolido.

Eli. Signore...

Dor. Bisogna darmi una risposta decisiva: io son sicuro che pensate così. La mia testa non è meglio regolata del rimanente; poichè mi lascio trasportare dall'impeto per nulla, e con frequenza; ciò per altro non dura lungo tempo, perchè poi il mio cuore è buono: conosco di avere il torto, e chiedo perdono, ma bisogna soffrire la tempesta. Giudicate ora da tutto questo, se mia moglie ha bisogno di avere della dolcezza; è necessario che sia sempre pronta a scusarmi, e faccia consistere la sua felicità in piccoli, e ben rari tranquilli momenti. Che vi pare? ho io diritto di aspirare ad un simil prodigio?

Eli. (Quanto mi sono ingannata!) Mi sarei mai dovuta aspettare?..

Dor. (Ella freme.)

Eli. [*con dispetto*] (Dal canto mio però voglio punirlo.)

Dor. Degnatevi di perdonarmi una confessione troppo necessaria, avendo dovuto prevenirvi dei miei difetti: così la dolcezza del vostro carattere potrà correggere il mio, e renderlo perfetto; poichè spesso si conseguisce dall' amore ciò che non si è potuto ottenere dalla ragione.

Eli. L'amore! e come mai può egli insinuarsi nel vostro cuore? Se fosse come dite, non avrebbe un tal linguaggio. Non pensate già di ingannarmi; conoscendo voi bene i miei difetti, ed il mio umore, con una crudele invenzione ve li appropriate, per farmene conoscere tutto l'orrore. Ebbene, compite la vostra opera, terminate questo odioso ritratto, due, o tre tratti mancano ancora, perchè sia perfetto. E' egli necessario che io stessa ve li accenni?

Dor. (Mi sorprende in modo straordinario.)

Eli. (Egli è oppresso.) La finzione certamente vi conviene a maraviglia.

Dor. Eh di grazia cessate di motteggiare...

Eli. Cessate voi piuttosto vi prego, cessate di oltraggiarmi; volete assalirmi con tutti i miei difetti senza speranza di correggermi. Senza dubbio dovete sapere quello che io pretendo, e credo che il mio sposo debba farsi un dovere di prevenire i miei più minuti capricci. Son giovane, e bella, e voglio imporre leggi, anzi che riceverne.

Dor. Con tante attrattive, aver poi questo carattere?

Eli. Perseverate ancora nella speranza di renderlo perfetto? Spesso si conseguisce dall'amore ciò, che non si è potuto ottenere dalla ragione.

Dor. Di grazia parliamo senza rancore, e senza dispetto.

Eli.

ELI. Il dispetto nasce dall' amore oltraggiato. Vi sareste forse per avventura lusingato di avere acquistato qualche diritto sul mio cuore? Vi credevo più saggio.

DOR. E' uno scherzo...

ELI. No, mio signore, no; questa è verità: io non vi mescolo punto di alterazione, come non ci ho aggiunto cosa alcuna. Sì, ho tutti questi difetti, molti altri ancora, e ad onta di ciò pretendo di essere amata.

DOR. (Non so con quale incanto ella sa abbellire, ciò che dovrebbe forzare ad odiarla.)

ELI. (Egli smentirà questo suo orribil carattere.)

DOR. (Non mi vinca la debolezza: bisogna terminarla.) La sorpresa sul fatto mi ha obbligato a tacere. Di grazia perdonatemi se ho potuto dispiacervi, poichè il mio unico desiderio era di formare la vostra felicità; applaudivo con piacere la scelta di mia madre, e la vostra presenza pareva mi confermasse in questa dolce speranza; ammiravo le vostre attrattive, e sopra tutto la vostra dolcezza, e dicevo meco medesimo col più vivo sentimento del cuore: ella avrà il dono di ridurmi migliore. E che mai non può sopra di noi la dolcezza di una moglie? [*Elisa che ha ascoltato con piacere il principio di questo discorso, resta oppressa dal seguito*] L' illusione è terminata, non bisogna pensarci più. Nel lasciarvi porto scolpita nell' animo la vostra immagine, ma sento che non potrò mai avere il coraggio di soffrire dei difetti incorreggibili; userei de' miei diritti con troppa superiorità, perciò voglio piuttosto fuggirvi, che affliggervi. [*parte*]

SCENA IX.

ELISA.

Egli è partito!.. tanto meglio, ne provo una allegrezza estrema. Il mostro! può addirittura rinunziare alla mia mano, dopo essersi avvilito con tanta doppiezza; ha tutti i difetti, ne conviene lui medesimo, e con qual arte gli sa smentire! Come mai sa prendere l'aspetto dell'uomo il più tenero! Se io gl'avessi prestata fede, il mio cuore non si sarebbe potuto difendere! Ma .. ma ho conosciuto l'artifizio, ed ho saputo evitare la caduta. Quale effetto crudele ha prodotto mai questa prova! Rinunzio per sempre al matrimonio per non abbattermi in altri uomini, che forse più finti, ma più scaltri di Dorval, potrebbero occultare i loro difetti. Questo nodo fatale non mi offre, che delle pene; ed il mio sesso è costretto a portare il peso di una sì grave catena.

SCENA X.

ELISA, FINETTA.

FIN. Avete parlato con Dorval; ebbene, che ve ne pare?

ELI. Non lo vedrò mai più. Andrò a trovar mio padre, e lo pregherò tanto, che non permetterà, che io mi sagrifichi coll'unirmi ad uno sposo di tal sorte. [*s' incammina*]

FIN. Ma la prova?

ELI. Ha prodotto l'effetto, che io mi aspettava.

FIN. E Dorval?

ELI. Deve rinunziar per sempre alla mia mano,

giacchè ha tutti i difetti, che mai un uomo può avere.

FIN. E' molto dire.

ELI. Sono incantata, sono contenta ... O sì, sono ... disperata. [*parte*]

FIN. Non dico tanto, ma sono sconcertata ancora io.

SCENA XI.

FRONTINO, *e* DETTA.

FRO. Finetta, Finetta?

FIN. Cosa ci è di nuovo?

FRO. Tutto è finito.

FIN. Perchè?

FRO. I nostri amanti sono in scompiglio.

FIN. Lo so.

FRO. Io crepo di rabbia. In oggi i figli danno legge ai padri. Tutto era in ordine per questo bel matrimonio; ancora io ti sposavo, il diavolo ci è entrato, ed ha messo sossopra ogni cosa.

FIN. Senti una parola...

FRO. Si terminava l'affare, il procuratore partiva, ed io faceva entrare il notaro. In questo tempo comparisce Dorval imbarazzato, ed inquietato: fa cenno a sua madre, ed esce con lei, gli dice qualche parola, che io non intesi, ed ella risponde sul fatto in collera: no no, figlio mio, tu non la sposerai più. A queste parole son restato impietrito, e se non fosse per causa tua, bricconcella, mi riderei delle loro disgrazie; ma se dovrò lasciarti è impossibile, che io possa sopportare il rigore della mia sorte.

FIN. Dunque tu mi vuoi bene?

FRO. Son tanto pazzo per amore, che... guarda:

se tu mi corrispondi, io volentieri per te lascio il mio padrone.

FIN. Soliti discorsi degli amanti; come puoi amarmi tanto, se non mi conosci?

FRO. Non è possibile difendersi dalle tue attrattive; ma non bisogna guardarla tanto per la minuta, questi raffinamenti, e questa delicatezza non ci convengono punto; io penso al presente, perchè in vece di godere, chi vuole esaminare il futuro nel tempo appunto che fa il calcolo, la felicità se la batte. Quando mi succede di potere esser felice per un momento, io non vado mai a cercare se ho ragione di esserlo, e non son pazzo come il mio padrone, per affannarmi di ogni piccola disputa ...

FIN. Io non sono così corrente, mentre non hai tu un servitore, che mi possa istruire dei tuoi difetti.

FRO. Bene, ed io te gli paleserò da me. Alle volte faccio del male, alle volte del bene; per il più non fo nulla: sono di un umore trattabile, mi piace fare all'amore, e andare all'osteria. Ecco tutto, prendi questo ritratto, e dammi il tuo.

FIN. E' un poco più lungo. Sono capricciosa.

FRO. Io compiacente, avanti.

FIN. Curiosissima.

FRO. Tu non puoi trovar di meglio, io chiacchierone.

FIN. Son molto invidiosa.

FRO. Ebbene, si mormorerà del terzo, e del quarto.

FIN. Civetta.

FRO. A maraviglia; una moglie civetta è un tesoro per un marito: così l'amore non si rallenta; e quando l'animo è un poco sospeso, le attenzioni son più vive, ed i suoi piaceri più dolci.

FIN. Sono ancora...

FRO. Ed io son troppo saggio per non ascoltarti di più; tante perfezioni hanno diritto di sorprendermi. Senti, in una parola io ho dei difetti, tu ne hai la tua parte, dunque ciascuno di noi deve perdonarseli. Quando si vuol dare bisogna toccarne; questa è la mia massima, e mi pare eccellente.

FIN. Io non mi scorderò di richiamartela alla memoria.

FRO. Più presto che lo fai, tanto meglio. Dammi la mano.

FIN. Te la prometto.

FRO. La mia felicità è sicura, e non riuscità mai alla discordia di venire ad intorbidarla.

SCENA XII.

MADAMA DORVAL, *e* DETTI.

MAD. Frontino parti; e voi Finetta, dite al signor Dumont, che avendo necessità di parlarli, mi faccia la grazia di venir qui, che l' attendo.

FIN. [*e Frontino partono*]

SCENA XIII.

MADAMA DORVAL.

Trattengo la mia collera per arrivare a penetrare questo sorprendente mistero. Dorval cerca di ritardare la conclusione di questo matrimonio. Egli! che pareva lo desiderasse tanto! Al certo l'animo suo è in preda a qualche affanno, che mi vuol nascondere; ma gli riuscirà vano l' usar meco dei raggiri.

SCENA XIV.

DUMONT, e DETTA.

MAD. Giungete opportuno.

DUM. Ed io andava in traccia di voi.

MAD. Ho bisogno di uno schiarimento.

DUM. Io pure ho necessità di manifestarvi certi miei sentimenti; ascoltatemi senza passione. Quando accettai vostro figlio per mio genero sperai di assicurare la felicità di ambedue; ma ciò, che ho saputo in appresso, distrugge la mia speranza; e vedo che questo matrimonio porterebbe la discordia nella mia famiglia. Sono stato ingannato da un ritratto lusinghiero, perciò non vi rincresca...

MAD. Che linguaggio è mai questo, signor Dumont! Mi conoscete voi bene? Sì; per scusarvi usate questo compenso, che io però considero come un nuovo oltraggio; siete voi, mio signore, che pretendete imposturare senza ragione. Questa unione era tutta per vostro vantaggio; ma Dorval più avveduto, più prudente, e più saggio, ha scoperto, che si voleva ingannarlo, e non vuol più aderire a questo matrimonio.

DUM. Questo vostro Dorval è un pazzo, indegno di scusa, e mia figlia ne ha concepito un giusto spavento. Ho disprezzato per lungo tempo i suoi preghi, e le sue lacrime, che supponevo effetto di prevenzione, ma ora son costretto di renderli giustizia.

MAD. I suoi pianti son prodotti dal capriccio e non dalla ragione.

DUM. No; perchè la povera ragazza non aveva potuto difendersi dal sentire per Dorval dei teneri sentimenti; e quando ha ricusata la sua

mano, gli leggeva negli occhi, che aveva saputo piacerli. Oh io non posso ingannarmi nel conoscere il cuore umano, mentre nulla si nasconde agli occhi di un tenero padre! Elisa ama vostro figlio, e son sicuro, che il suo cuore soffre in segreto, ma il suo spirito più sano, e riflessivo, le fa conoscere i pericoli di un uomo di simil carattere.

MAD. Ma di chi parlate voi?

DUM. Di vostro figlio. se vi piace.

MAD. Di mio figlio? Ma sappiate, signore, che egli è senza eccezione.

DUM. La sua perfezione, signora, è assai superficiale.

MAD. Non vi è il compagno in tutta la provincia; sia per lo spirito, sia per la virtù.

DUM. L' ho creduto per un pezzo, ma ora non lo credo più.

MAD. Signore!

DUM. Signora!

MAD. Imparate, vi prego, ad esser discreto riguardo a Dorval, ed a rispettarmi.

DUM. Io mi son fatto sempre una legge di esser sincero, e franco; non ho mai saputo fingere, e non voglio imparare adesso. Dorval su questo articolo è più sensato di voi; è stravagante, brutale, capriccioso, e geloso, ma di tutti questi difetti ne fa una sincera confessione; e per non gli credere bisogna solo esser sua madre.

MAD. Qual odioso carattere!.. Temete la mia collera; mai più amicizia, mai più pace fra noi; io vi dichiaro la guerra più atroce.

DUM. Ed io l' accetto.

MAD. Il contratto non è ancora firmato.

DUM. Grazie al cielo.

MAD. Io parto nel momento, e seguiterò a litigare

eternamente: ne provo un' allegrezza estrema, e fra tre giorni al più lungo sarete condannato avanti il giudice, in tutte le spese, danni, riparazioni ec. Oh mi vendicherò di tanti oltraggi, sì, mi vendicherò.

DUM. Ebbene, signora, noi cominceremo una nuova lite, mentre son più contento di aver trenta liti con voi, che una sola nella mia famiglia, e sacrificherò volentieri i miei beni per la felicità della figlia, che mariterò prima di tre giorni per umiliar così il vostro genio litigioso, e...

MAD. Ed a chi la mariterete?

DUM. Al mio procuratore: per tutto si trovano dei galantuomini.

MAD. Una scelta simile non mi sorprende, propriamente è degna di voi. [*chiama*] Frontino, Frontino?

DUM. [*chiama*] Finetta?

SCENA XV.

FINETTA, FRONTINO, *e* DETTI.

MAD. [*a Frontino*] Va a dire a mio figlio...

DUM. [*a Finetta*] Dirai a mia figlia, che Dorval mai, e poi mai s'imparenterà con me.

FIN. [*parte*]

MAD. Che nel momento voglio abbandonar questa casa; parti.

FRO. [*partendo*] (Oh ve ne andrete senza di me, ve lo giuro.)

SCENA XVI.

MADAMA DORVAL, DUMONT.

MAD. Voi mi renderete conto assolutamente di una tale ingiuria; vi perseguiterò sempre, e sen-

za limite; e prima che veder terminata la nostra inimicizia, si sconvolgerà l'ordine di natura, poichè voglio litigar con voi fino all'ultimo giorno della mia vita; e dopo, i miei figli faranno contro i vostri le mie veci; e per maggior sicurezza, gli obbligherò per testamento.

Dum. Oh siate certa, che io non vi temo, e saprò ...

SCENA XVII.

Elisa, Dorval, *e detti*.

Eli. Mio caro padre, [*spaventata*] cosa ci è di nuovo?.. [*vede Dorval, e cangia tuono*] Contentatevi che io vi ringrazi.

Dor. Mi hanno detto, [*a madama Dorval*] che volete partire?

Mad. Sì figlio mio, e subito.

Dor. Degnatevi, vi prego ...

Mad. Degnatevi signor figlio di non replicare. Dopo gl'insulti, e gli oltraggi ricevuti dovremo restare ancora in questa casa? No no, figlio mio, voglio partire adesso.

Dum. Aspettate; prima di tutto bisogna andare dal nostro procuratore a riprendere il rilascio dei nostri diritti; il signor Dorval avrà la compiacenza d'aspettarci qui.

Mad. Qui... Basta, ci tornerò per l'ultima volta, andiamo signore.

Dum. Andiamo, andiamo, servo signor genero di felice memoria.

SCENA XVIII.

ELISA, DORVAL.

ELI. [*va per partire*]

DOR. [*ritenendola*] Oggi parto per non rivedervi mai più.

ELI. E' troppo necessario, signore.

DOR. Ah il vostro animo è tranquillo: questa partenza non può turbare la vostra pace.

ELI. Inutile riflessione.

DOR. Vorrei, che voi non restaste offesa da una sincerità troppo ardita, ed eccedente, che è comparsa ai vostri occhi sotto l aspetto d'un delitto; il Cielo mi punisce del mio disegno insensato, ma almeno pretendo di ottener la vostra stima, se ho perduta la speranza di ottenere il vostro cuore.

ELI. Questa speranza per altro è stata poco seducente per voi, se avete fatto il possibile per distruggerla; la conseguenza è infallibile; dunque di che cosa vi lamentate?

DOR. Caricatemi della più giusta collera, e dei vostri rimproveri, che io gli ho meritati, ma bisogna che v'informi ...

ELI. No, no, [*volendo partire*] non fa bisogno: potete risparmiarvi una pena inutile.

DOR. Prima di darmi la sentenza, almeno degnatevi di ascoltarmi.

ELI. Forse sperate di giustificarvi? Qual disegno potete avere? In verità io non vi comprendo: quando era concluso ogni cosa per unirci insieme, avete tentati tutti i mezzi per farvi odiare; ed ora che tutto è sciolto, mutate linguaggio, questa volubilità non potete negarla. Il vostro cuore si scioglie da un nodo che gli dispiace, ma ciò non basta per

la vostra vanità; volete partire compianto, ed ecco il vero motivo di questa nuova umiliazione, che meco praticate.

Dor. Ah, io devo assolutamente toglervi da questo fatale errore. Conoscete meglio Dorval, e compiangete la sua disgrazia. Ho temuto per lungo tempo il giogo del matrimonio, indotto da tanti esempj di giovani, che tutto giorno ho veduti impegnati nel matrimonio precipitarsi nelle sventure, andando in traccia della felicità, e terminare con la vita dei nodi funesti, stretti dall'interesse, e non dal cuore. Oppresso da questo aspetto crudele, ancor io temeva una simil disgrazia e solo per evitarla, mi sono studiato di comparire, non quale io sono, ma quale potrei diventare, immaginandomi un lusinghiero piacere di cancellare questa apparenza con una più grata, di ottenere il cuore e la stima d'una sposa, facendo succedere al tiranno un uomo amabile.

Eli. (Ah di qual peso mai il mio cuore viene alleggerito!)

Dor. Credeva d'esser più forte, e non mi aspettavo mai questa sconfitta; l'amore oltraggiato da questa finzione si è pur troppo vendicato. La dichiarazione dei vostri difetti ha fatto nascere in me il maggior dispetto, ed il più vivo ardore; ho creduto poterlo vincere, ma era nell'errore, perchè l'orgoglio non ha forza sufficiente da condannare quel che l'amore scusa; e mi lusingai che questa fatale confessione potesse essere uno scherzo per punirmi della mia. Non mi disingannate di questa credenza, l'amor mio nol consente; smentirete forse la dolcezza dei vostri occhi

che vostro mal grado esprimono il candore dei vostri sentimenti?

ELI. Io non posso sopportare, che voi restiate ingannato.

DOR. — Ebbene, io mi abbandono al potere dell' amore, ed il mio cuore non sente più spavento dei vostri difetti: sono tutti cancellati, e non son capace, che di ammirare le vostre attrattive. Voglia il Cielo, che le mie pene un giorno possano ottenermi una dolce corrispondenza, che allora sarò troppo ben pagato di un sì dolce sacrifizio.

ELI. (Oh dio!) Dorval, rendetemi giustizia.

DOR. No, voi resistete in vano; ai miei occhi ora comparite perfetta: soffrirò tutto, e non esigerò cosa alcuna; e se vi degnate di accordarmi la vostra mano, mi farete amare il momento della mia sconfitta. Scordatevi di quel Dorval, che vi fu odioso, approvate il suo pentimento, e perdonategli la sua finzione; non temete dalla sua parte nè rimproveri, nè lamenti, essendo troppo felice se potrà ottenervi in isposa. Lo giuro ai vostri piedi, cessate di opporvi...

ELI. Dorval, sarebbe un troppo prolungare il vostro inganno; bisogna necessariamente, che l'animo mio si arrenda ai vostri sentimenti, e già il mio cuore...

DOR. Oh dio! Posso credere alla mia felicità?

ELI. Avete ottenuta la mia stima per sempre, e spero correggermi di molti difetti.

DOR. Di grazia non ne parliamo più, mi farei un delitto...

ELI. Io non stenterò molto a cangiarmi, amato Dorval; non son perfetta, ma non sono neppur tanto vivace, impetuosa, e civet-

ta, quanto ho voluto comparire ai vostri occhi.

DOR. Il mio cuore me lo diceva: quanto son felice!

ELI. Voi avete trionfato di me, dunque appartiene a voi di riprendervi i vostri diritti, poichè il vostro sesso deve sempre comandare al nostro, ed io mi farò sempre un piacere di sottopormi alle vostre leggi.

DOR. Io imporvi leggi? no, lo prometto, voi anzi regnerete sopra di me, ed a voi sola saranno diretti i miei voti.

ELI. Giacchè voi lo esigete, regneremo entrambi: Dorval con la ragione, Elisa con la tenerezza.

DOR. Io non resisto più, cedo alla mia contentezza, e giuro ai vostri piedi ... [*s'inginocchia*]

SCENA XVIII.

FINETTA, FRONTINO, *poi* MADAMA DORVAL, DUMONT.

MAD. [*entrando*] Partiamo, figlio ... [*sorpresa della situazione di Dorval*] Oh cielo!

DUM. [*come sopra*] Cosa fa in quella positura?

DOR. [*sempre in ginocchio*] Io giuro un eterno amore al più perfetto dei cuori, e all'anima più pura, che mai abbia potuto produr la natura.

MAD. Quale strano parlare? Figlio cosa pensi?

DUM. [*ad Elisa*] Pare che tu approvi le sue parole, ed i suoi sentimenti.

ELI. Ah mio padre!..

DUM. Ebbene?

ELI. Io ne sono a parte, e spero di esser con lui felice.

DUM. Senz'altro, nel tempo che eramo fuori di casa, sono diventati pazzi.

DOR. Anzi al contrario, son diventato saggio. Degnatevi di ascoltarmi, e calmate la vostra collera. Noi fummo entrambi la vittima di una finzione; ed ingannati da apparenze fallaci, volevamo resistere alle voci del cuore; perdonateci il nostro delitto, ed abbiate compassione del nostro pentimento; giudicate da voi stesso quanto sia dolce l'amore. Non potrete negare di non aver sentito un estremo dolore nel fare succedere l'odio all'amicizia; terminate la vostra pena col riunirci, e l'amicizia subentri per sempre all'odio.

FIN. (Amore, amore, questi son tratti da tuo pari.)

DUM. Ebbene, signora?

MAD. Cosa dite?

DUM. Addio collera, sdegno addio.

MAD. [*guardando teneramente Dorval, che ha l'aria supplichevole*] Oh figli, figli!

DUM. [*parimente guardando Elisa*] Giacchè sono ragionevoli, bisogna perdonarli il loro errore. Cosa si guadagnerebbe a comparire intrattabili, e ciò si chiamerebbe scorrucciarsi contro coscienza. Vostro figlio ha ragione; l'odio è un supplizio. Venite, figli miei, sposatevi, ed amandovi sempre, rendeteci felici.

DOR. Come mai potrò darvi un contrassegno...

ELI. [*a madama Dorval*] Signora, senza il vostro consenso, crederei di abusarmi...

MAD. Figlia mia abbracciatemi, posso ricusare di acconsentire alle vostre brame? Dorval vi ama, e finalmente non abbiamo il cuor di sasso.

DUM. Dimentichiamo gli eccessi del nostro antico odio, e per eternar la pace, che il Cielo c'invia, voglio bruciare tutte le scritture delle nostre liti, e fare un fuoco di gioia. Fi-

gli miei, voi vedete per un piccolo errore, da quanti mali crudeli siete stati assaliti; non mascherate dunque mai più le voci del vostro cuore, perchè il vero piacere non è mai il prezzo della finzione, e la sola schiettezza è quella, che ci conduce alla vera felicità.

FINE DELLA FARSA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

I DIFETTI SUPPOSTI.

La è pur la difficile impresa lo sceglier farse. Piccolo rettile, ma che non si può ben vedere senza microscopio. Leggi e rileggi e traduci e rumina. Vorremmo dar sempre fiori, ma dipinti col pennello di Stefano dalla Bella. Già le migliori sono da noi stampate. Firenze ne appresta moltissime. Pure non vi troviam sempre la purità della lingua. Sembra impossibile, che uomini nati nel seno della fu Crusca siano abbronzati da una ruggine letteraria, e non sappiano p. e. che *vai* non è imperativo, ma *va*; e tant'altri o sollecismi o barbarismi, che noi dovemmo talvolta correggere, come *voi andavi* in luogo di *voi andavate*. A che perdersi in minuzie grammaticali? essenzial cosa è, che il buon costume non regge. Molte scurrilità plebee e indecenti le offuscano; e direbbe il Bossuet a ragione, *che vi si fa un giuoco del vizio e un passatempo della virtù*. Addio morale dei teatri. Noi sfidiamo a leggere la nostra Raccolta l'abate Proyart, che nel suo libro *Louis XVI détroné avant d'être roi*, con eloquente entusiasmo declama contro il danno, che si vibra dai moderni spettacoli al costume; e non ne troverà rei. Gli *amori* non si possono esigliar dalle scene; bensì gli *amoracci*. Noi l'abbiam fatto, e il faremo a costo di tutti i rimproveri della feccia letteraria.

Bella farsetta è questa, stampata in Firenze nel 1789. Noi la troviamo di nuova data; gli oratori lo direbbono un argomento *ab admirabili*; i filosofi *a contrario*. Guadagnare amore palesando difetti; mostrar difetti non avendoli; farsi strada alle nozze coi mezzi opposti, questo è un ritrovamento grazioso. L'autore ha giuocato

molto d'ingegno; ha lasciato il cuore da parte, e ne ha insegnato, che vi sono varie vie per giungere alla felicità. Difficile per altro riesce il camminare in quelle; nè noi daremo mai consiglio ad alcuna donzella, che volesse cercar marito, e dirgli: *io sono, e voglio esser civetta;* nè ad un giovane verso la nuova sposa; *sappi, amante mia, che io sarò geloso all'estremo, nè ti lascerò mai uscire di casa, nè conversar con alcuno, se non colla madre tua, o con qualche aio negro di tua famiglia.* Son tutti stratagemmi da usarsi in una farsa, i quali fortuitamente potrebbono aver luogo anche in fatto reale. Ma chi può arrischiare il suo stato futuro ad un punto mobile, e forse vacillante?

Bravo il Sarcy, che sa trattenere un popolo col piacere dell'illusione. Tornate a casa alcune fanciulle avranno tentato d'imitare Elisa; ma infelicemente, perchè i loro amanti non saranno stati Dorval.

Si esamini la delicatezza della condotta in questa piccola produzione, e la precision dei caratteri. Da brevi bellezze risulta un bello grande.

Due riflessioni. La prima (e questa è per lo più essenziale alle farse), che tutto vi si fa in fretta; e presto presto si stabilisce un matrimonio, e nel medesimo giorno vi si oppongono impedimenti, e poco dopo questi non solo svaniscono, ma diventano appoggi alla nuova fabbrica. Il padre dell'una, e la madre dell'altro acconsentono, poi dissentono, poi ritornano ad acconsentire. Gli sposi si amano, poi si disamano, poi si tornano a riamare. Un giorno è troppo angusto per tante vicende; e la scala delle vicende suol avere parecchi gradini prima che vi si ascenda o discenda.

La seconda riguarda il matrimonio secondario dei due servi. Di questa duplicità, o a dir meglio intricamento d'azione, già con nostro biasimo si è detto altre volte. Sarebbe riprensibile anche in lunga commedia. Quanto più in brevissima farsa! Contentiamoci di sviluppar la matas-

sa, che abbiam per le mani, senza involgerla con altro filo. Altrimenti non si serve nè al principale oggetto, nè all'accidentale.

Scrittori di farse, non ne chiamate ingiusti nei nostri giudizj. Noi potrem darvi in risposta con verità, che ogni nazione ha il suo comico, il suo tragico, il suo drammatico per eccellenza, ma non si trova per anco in nissuna parte del mondo il prototipo facitore di farse. Nascerà forse in appresso, come nacque il Roncalli, originalista degli epigrammi. Dunque la farsa è nel genere teatrale la più difficile. Conseguenza netta al par dell' ipotenusa. ***

ARTE POETICA TEATRALE

IN

DIALOGHI DEI VIVI E DEI MORTI

SOPRA I LX. TOMI

DEL TEATRO MODERNO APPLAUDITO

SCRITTA DAGLI ESTENSORI

Delle Notizie storico critiche.

I precetti drammatici sparsi qua e là in tutte le *Notizie storico-critiche* dei 60 tomi della Raccolta detta *Il Teatro moderno applaudito* restano inviluppati di troppo, e dirò quasi oppressi dal peso di tante analisi delle 240 Opere da me prodotte. Si potea forse in un indice, apposto all' ultimo tomo, radunarli tutti, citandone la pagina ed il volume; p. e. *Unità d'azione*. *Numero degli atti*. *Notte*, ec. ma questo era un fastello di legne secche, gravissimo imbarazzo a chi ne volea sciegliere alcun pezzo per sè medesimo, e recarselo a casa. Un indice è sempre un tronco sterile. E perchè non inaffiarlo, e renderlo grato?
Eccovi il mio progetto.
Col consiglio d' uomini accreditati io penso di ridurre tutti i precetti sotto un punto di vista, radunandoli in quattro tomi, che formeranno un' *Arte poetica teatrale*. Opera d'idea novissima, e che può giovare a quelli, che vogliono farsi seguaci del teatrale buon gusto.
Ad appianar la loro fatica, assoggettandola a una critica dotta e piacevole insieme, fu scelta la via del dialogo. Dirò il metodo.
Ogni *pezzo* avrà il suo dialogo, ovvero trialogo, composto o dal poeta o da uno o più degli attori della tragedia, commedia, dramma, farsa. Si parlerà brevemente in esso dall' autore col suo prototipo; per esempio il *Maffei* con *Merope*, *Marsolier* con *Nina* ec. Se il *pezzo* è anonimo, sarà supplito con altro personaggio; per esempio,

coll' *estensore* delle Notizie. E nelli detti dialoghi saranno stampati in corsivo i *precetti*, su cui versa il dialogo stesso. Così il *precetto emerge*, e forma un membro di tutto il corpo detto *Arte poetica teatrale*.

S' intitolano *Dialoghi de' Vivi* e *de' Morti*, perchè molti degli autori sono ancor vivi, e si difenderanno volontieri dalle accuse che lor dessero i morti.

Siccome dalle molte lettere che ho ricevute al proposito della mia Raccolta, rilevai che piaceva il modo, con cui furono scritte le *Notizie ec.* così pregai gli stessi autori a volermi tessere i presenti Dialoghi, quasi sicuro che saranno bene accolti da tutti. Questi mi assicurarono, che per allontanare qualunque noia dai leggitori, li spargeranno di aneddoti, di lepori, di sali, sul metodo dello *Spettatore inglese*; e così sarà interrotta qualunque monotonìa letteraria.

Non si prescrive tempo all' uscita dei quattro tomi. Gli scrittori vogliono prima conferire insieme la vasta materia.

Questa nuova fatica, benchè analoga al *Teatro moderno applaudito*, pure può restare isolata. Qualunque associato al *Teatro*, che la desiderasse, può favorire il suo nome a quello stesso, da cui riceve i tomi del *Teatro*. Resta però avvisato ognuno, che essendo l' opera assai dispendiosa, non si può questa intraprendere senza un numero prefisso di associati sottoscritti, che diano una norma al numero delle copie da imprimersi.

Uscirà in continuazione del tomo degl' *Indici* del Teatro; e sarà in tutto eguale alla forma dei premessi tomi sessanta. Si fissa il prezzo di lire tre venete in buona valuta per ciascun tomo. Il porto o altre spese a carico degli associati.

Venezia 1 luglio 1801.

L' editore del T. M. A.

I nomi dei signori librai di Venezia, unici posseditori degli esemplari di questa Raccolta, ai quali soli, e non ad altri, potranno rivolgersi i signori acquirenti, sono

Andreola, Francesco.
Astolfi, Antonio.
Baseggio, Lorenzo.
Bertazzoni, Leonardo.
Curti, Gio. Antonio q. Vito.
Foglierini, Gio. Andrea.
Foresti e Bettinelli.
Fracasso, Domenico.
Orlandelli, Giuseppe per la Ditta del fu Francesco di Niccolò Pezzana.
Pasquali, Gio. Valerio.
Pasquali, Giustino q. Mario.
Perlini, Gio. Antonio.
Piotto, Marcellino.
Remondini, Giuseppe e Figli.
Ribboni, Marco.
Storti, Giacomo.
Tosi, Francesco.
Zerletti, Pietro.

SI AVVERTE

Che il prezzo inalterabilmente stabilito per ogni tomo di questa Raccolta, fino a tanto che sarà aperta l'*associazione*, è di lire tre venete ossieno paoli tre romani; che le spese di porto, ec. andranno sempre a carico del compratore; e che i pagamenti debbono esser fatti in valuta corrente in questa piazza e non abusiva.